

Scaffali

Regioni. 50 anni di fallimenti

I tempi sono maturi per un bilancio sul regionalismo italiano. Bilancio che, a giudicare da ciò che il covid ha messo in luce, non può certo essere positivo, per lo meno non per tutti e non allo stesso modo. Le Regioni, nate cinquant'anni fa si sono rivelate macchine elefantiache. A riflettere sul ruolo che hanno assunto è Franco Ambrogio nel libro "Regioni. 50 anni di fallimenti" (edito da Rubbettino) in cui incalzato dal giornalista Filippo Veltri, già direttore

dell'Ansa di Catanzaro, l'ex parlamentare e segretario regionale del PCI, si sofferma in particolare sulla Regione Calabria e sul vizio originale che ne ha condizionato la storia. «La persistenza del municipalismo – osserva Ambrogio, ricordando la contrapposizione tra Catanzaro e Reggio per la scelta del capoluogo – è, ancora oggi, un male storico nella vita civile, pubblica e istituzionale della Calabria, figuriamoci 50 anni fa. Una visione regionale era, all'epoca, del tutto assente nei gruppi dirigenti. E ancora oggi non si sono fatti passi

decisivi in questa direzione». I fatti di Reggio, descritti da Ambrogio, stimolati dalle domande di Veltri, diventano nel libro una cartina di tornasole per spiegare la Calabria di oggi. Le conclusioni sono impietose: «Si è realizzato un nuovo centralismo inefficiente – osserva Ambrogio – a Roma si è aggiunta Catanzaro. La delega agli enti locali rimane nel cassetto, la legislazione poca e misera. C'è l'amministrazione, inefficiente e nemica delle regole. La Regione non è stata, quindi, strumento di allargamento e rafforzamento della democrazia.

Si è accentuata invece, la presa dei partiti, o meglio dei vari gruppi di cui sono composti i partiti, sulle istituzioni e sugli enti; si è allargato il ceto politico; è aumentata la spesa improduttiva. Le conseguenze sono state doppie: da un lato, le istituzioni hanno perso credibilità, non sono state in grado di essere punti di riferimento per il necessario cambiamento, anzi hanno finito col diventare di ostacolo a esso; dall'altro si è verificata una caduta della capacità di organizzazione autonoma della soggettività sociale e della sua azione».

